

INTERVISTA SULLA LAICITÀ

di Maria Mantello

In occasione della Festa dell'Unità di Roma alle Terme di Caracalla - stand della Libreria Rinascita - Maria Mantello ha intervistato Marco Politi e Massimo Teodori sulle tematiche della laicità. Di seguito, le questioni poste nelle domande e i passaggi salienti delle risposte.

Video: <http://www.periodicoliberopensiero.it/images/media/intervista-sulla-laicita.htm>

Crocifisso sì crocefisso no.

POLITI - Non esiste nessuna legge dello Stato Repubblicano che impone il crocefisso nelle scuole e nei luoghi pubblici, pertanto ci si rifà a norme fasciste che sono decadute con l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, che non può avere una religione. Quindi sulla vicenda del crocefisso è da prendere a esempio il pronunciamento della Corte tedesca: «nessuno può essere costretto a studiare sotto la croce». Non è una questione di clericalismo o anticlericalismo, ma semplicemente di democrazia.

Se noi parliamo di libertà di coscienza; questa vale per ognuno. Non ci può essere quindi un'espressione coercitiva che valga più dell'altra, compresa quella di chi si richiama a un confessionarismo o quella di chi si richiama a una visione razionalista, umanista, atea o agnostica.

Sbaglia anche chi afferma che il crocefisso sarebbe espressione del sentire comune degli italiani, perché la società è variegata ed ognuno il proprio sentire lo può manifestare liberamente senza bisogno di imporlo attraverso un simbolo di fede. I cattolici hanno banche, partiti, sindacati, associazioni... Hanno mille modi per esprimere le loro convinzioni. Ma è inammissibile che lo Stato inglobi tutti sotto il marchio di una fede. Perché non c'è alcun dubbio, che mettere il crocefisso nelle aule o nei tribunali significa lanciare il messaggio subliminale: nelle scuole, che c'è una verità dell'insegnamento superiore alla quale bisogna orientarsi; nei tribunali, che c'è un giudizio superiore a cui il giudice si deve conformare. Tutto questo è incompatibile con uno Stato laico, liberale e democratico.

La croce simbolo d'identità nazionale?

TEODORI – I clericali cercano oggi di imporre il crocefisso affermando che non è questione di simbolo religioso, ma di tradizione identitaria italiana. Questo modo di trattare il problema è un imbroglio e una prepotenza.

La prepotenza sta in questo: noi cattolici siamo la maggioranza, noi rappresentiamo il popolo italiano in grande maggioranza. Affermazioni che non tengono conto che la maggioranza non può imporre alla minoranza la propria fede, il proprio simbolo di fede. Anche se si trattasse di un solo individuo. Questa è una questione fondamentale per la libertà, per il libero pensiero, per la democrazia: il diritto individuale alla libertà di pensiero, di religione... è un diritto inalienabile e non può essere conculcato da qualsivoglia maggioranza.

L'imbroglio sta nel fatto, che anche a voler parlare in termini di maggioranze, i cattolici-clericali non lo sono affatto nel nostro paese. Noi ci troviamo in una società dove i cattolici praticanti sono minoranza. Noi siamo un paese dalla pluralità religiosa, a differenza degli anni '50. Nelle scuole pubbliche, ci sono classi dove la maggioranza dei bambini non è cattolica.

E allora il problema non è più di tolleranza, ma di oltraggio a chi cattolico non è.

Ritengo importante, sull'imposizione del crocefisso, appellarsi ai cattolici intelligenti perché essi contrastino questa prepotenza, perché, lo voglio sottolineare, troppo poco si dice che i

cattolici non si identificano coi clericali, e che anzi, sono fortemente contrari alle ingerenze clericali.

Il Vaticano sta rilanciando il clericalismo. La laicità può essere il baluardo per contrastare questa azione?

POLITI - La gerarchia ecclesiastica è terrorizzata dal fatto che proprio tra i cattolici è cresciuta la concezione della propria libertà e autodeterminazione. Ecco perché, nonostante il Concordato del 1984 abbia eliminato la religione di Stato, da qualche anno si sta tentando di imporre il suo surrogato che trova nel centro destra un terreno privilegiato: il cattolicesimo sarebbe la religione della maggioranza degli italiani. Cosa che non corrisponde assolutamente alla realtà. Lo IARD, un istituto specializzato in inchieste sul mondo giovanile, in quella del 2010 (pubblicata anche dal quotidiano dei vescovi), ha evidenziato che solo la metà dei giovani si riconosce nella religione cattolica. Ecco allora che il Vaticano cerca di riaccreditare il cattolicesimo come religione degli italiani in modo da stoppare con le sue continue pressioni su Governo e Parlamento applicazione ed estensione di diritti. Sono così fallite negli ultimi anni le leggi sul divorzio breve, sulle coppie di fatto, sulle unioni gay, sul testamento biologico..., per non parlare dei boicottaggi alla Ru 486, che evita l'aborto chirurgico, o di quelli all'anticoncezionale d'emergenza: la così detta "pillola del giorno dopo". Un farmaco, che ad esempio nella cattolicissima Irlanda, è medicinale "da banco": venduto liberamente, come l'aspirina.

Ma questo sistematico tentativo del ceto politico di bloccare leggi europee -che gli italiani vogliono- purtroppo riguarda anche la sinistra. Ecco allora che la laicità è fondamentale, perché significa separazione tra Chiesa e Stato, come appunto la nostra Costituzione stabilisce. E poiché al contrario è il Vaticano ad essere sovrano, bisogna ripartire dalla laicità.

La Costituzione stabilisce la separazione tra Stato e Chiesa(e). Ma allora non è proprio il Concordato in contraddizione con la democrazia?

TEODORI - In Italia negli ultimi anni sono passate le leggi più clericali. Questo perché è venuto meno al fronte laico l'appoggio politico. Quello che ha permesso la realizzazione della legge sul divorzio, sull'aborto ... E proprio sulla scia di queste conquiste, negli anni Settanta, in Italia, c'era una società civile, matura e la forza politica necessaria per eliminare il Concordato. Ma le cose sono andate diversamente. E purtroppo, nell'84 il Concordato è stato rinnovato.

Noi abbiamo una bellissima Costituzione liberale e democratica, che però ha impressa su di sé la macchia del Concordato.

Le democrazie liberali non hanno bisogno di Concordati, perché è la democrazia a garantire la libertà religiosa.

Oggi, il ritorno di clericalismo: dal crocefisso all'ora di religione, alle proprietà ecclesiastiche, ecc. trova sponde e legittimazioni grazie al Concordato, che definisce la grande camicia di forza del nostro paese., impedendo finanche in caso di reati da parte di prelati, che la giustizia possa fare il suo normale corso. Accade allora che, appellandosi al Concordato, la gerarchia ecclesiastica riesce a stoppare le indagini della polizia giudiziaria anche sui casi di pedofilia. E quando, come è accaduto in Belgio, il magistrato considera i prelati come qualsiasi altro cittadino, puntuali arrivano la protesta del Vescovo. Ma «la legge è uguale per tutti», è la base del diritto moderno.

La questione del Concordato da noi va riproposta con forza dunque. E bisogna che la sinistra si svegli, superando una tara che si porta dietro, in nome del dialogo con i cattolici. Ma sono proprio i cattolici democratici a non volerne sapere più di Concordati.

8 per mille: un privilegio e una truffa. Ma non è la sola...

POLITI - In Italia abbiamo una serie di leggi truffa o interpretazione truffa delle leggi. Oggi noi dobbiamo fare pressione perché si affermi il principio di rigore della legalità.

Siamo partiti molto male con la riforma del Concordato firmata da Craxi.

Comunque io ritengo che quando il meccanismo dell'8‰ stabilisce -almeno sul piano teorico- che è il cittadino ad erogare finanziamenti alle Chiese, questo abbia un senso democratico.

La truffa dell'8‰ sta però in questo. Se il 30% degli italiani decide di dare la sua quota di 8‰ alla sua chiesa, e il 70% non la destina a nessuno, accade che alla Chiesa vada una quota assai maggiore di quanto effettivamente destinato, perché la redistribuzione del gettito totale è proporzionale alle scelte espresse, col risultato che alla chiesa cattolica va il 90% del totale. L'ideatore di questo meccanismo è stato Giulio Tremonti.

Bisogna aggiungere poi, che solo il bilancio dell'8‰ è reso pubblico, mentre sul'impiego degli altri svariati miliardi che il Vaticano percepisce a vario titolo dallo Stato italiano non è dato nulla sapere.

Altro meccanismo truffaldino è quello dell'insegnamento della religione cattolica. Questo insegnamento si sta cercando di utilizzarlo infatti per incidere sul punteggio degli alunni, incoraggiando così a sceglierlo.

Altra truffa è che in nessun paese, se un vescovo è inquisito bisogna informare e avere il permesso del Vaticano, cosa che la norma in via d'approvazione sulle intercettazioni prevede.

In uno Stato democratico le chiese non dovrebbero essere considerate al pari di ogni altra associazione privata e quindi autofinanziarsi? Non sarebbe questo anche un vantaggio per la religiosità?

TEODORI – Bisognerebbe abrogare il Concordato. E sarebbe un vantaggio per tutti. Solo se restituiamo alla Chiesa lo statuto di ente di diritto privato, credo che anche la stessa religiosità si rinverdirebbe. Quello che ha reso gli italiani sempre meno religiosi è dovuto all'esercizio del potere che deriva dai finanziamenti statali e dai privilegi di cui il Vaticano gode.

Bisogna distinguere la religiosità dalla gerarchia. Bisogna distinguere tra Vaticano e credenti. Perché non è detto che coincidano.

In Italia, la Conferenza episcopale è riuscita ad avere nelle sue mani un potere enorme. Si pensi alla gestione Ruini, che negli ultimi anni ha ottenuto leggi impensabili finanche all'epoca di Pio XII. Ma questo grazie ad una classe politica che glielo ha consentito. Il Vaticano in Italia si permette cose che in nessun altro paese europeo potrebbe neppure ipotizzare.

Ogni giorno i clericali si prendono una fetta del potere economico e sociale.

I politici sembra abbiano perso completamente il senso dell'autonomia della politica. Da noi è successo un qualcosa che è assolutamente incompatibile con lo stato liberale e democratico. E la responsabilità è della classe politica, che al Vaticano ha consentito di tornare ad essere il primo potere. Altro che bacio della pantofola!

La prima questione da risolvere, allora, è quella della genuflessione della classe politica, che ci ha portato ad una situazione assai peggiore di quella del 1948.

Il paese è più secolarizzato di quanto si voglia far credere, eppure non sembrano affiorare all'orizzonte svolte progressiste e la laicità sembra essere sotto scacco.

POLITI - Alla società spetta una riscossa, di fronte ad una miseria della politica. I partiti non fanno cultura, analisi, le elezioni si basano sugli umori... Eppure la società è più avanti della sua classe politica. Ma questa società deve ritrovare la forza di mobilitarsi come in occasione delle grandi battaglie per il divorzio, per l'aborto. Nella società c'è una maggioranza di persone che la pensano in modo pluralista e democratico, ma bisogna prendere in prima persona l'impegno per battersi, per affermare i valori libertari. Altrimenti i reazionari, che pure sono minoranza continueranno ad avere la meglio.

TEODORI - La maggioranza di centro-destra non ha nessuna legittimazione e la trova nella gerarchie ecclesiastiche. Le leggi fatte, come quella sulla procreazione assistita, o quelle impedito su coppie di fatto e testamento biologico sono il risultato degli ordini di Ruini. E a sinistra, come ho detto, il grande equivoco è il dialogo con i cattolici, in nome del quale non si dialoga affatto, ma si bloccano solo le libertà anche dei cattolici. Si uccide la laicità dello Stato in ossequio alle gerarchie vaticane. Libertà, laicità e democrazia vanno necessariamente assieme. Noi dobbiamo recuperare al nostro mondo democratico questi grandi valori. È questa la grande sfida laica.

Fondamentalismo - integralismo – confessionalismo – pluralismo etico.

POLITI - La lotta contro il fondamentalismo è oggi uno dei compiti fondamentali della democrazia. Il fondamentalismo lo si blocca solo vincolando al rispetto della laicità, nella separazione tra politica e religione. Pertanto le norme dello Stato non possono coincidere con i precetti. Nello stesso tempo va garantita la libertà di coscienza, che significa tutelare il diritto di avere, cambiare, negare una fede. Come pure basilare è garantire il pluralismo etico. Il che vuol dire che nessuno può ergersi a depositario di principi morali assoluti e universali come vorrebbe riproporre il pontificato di Ratzinger, che pretende di dover definire i principi della natura, dell'umanità, della scienza... e perfino della «sana laicità». Non si può essere il papa di tutto e di tutti.

La maggioranza dei cattolici è per la legge sulle coppie di fatto, sul testamento biologico, va smontata la pretesa che i vescovi siano i depositari della rappresentanza del mondo cattolico. Ha ragione Teodori. E questo vale anche per chi in Parlamento dice di parlare a nome dei cattolici. Oggi c'è un'operazione in atto che perverte l'idea di cristianesimo per creare un'ideologia cristianista, per cui accade che Berlusconi usa il cristianesimo, che i leghisti, che adorano il dio Po, si fanno paladini dell'identità cristiana, che il ministro La Russa urla in tv, dopo la sentenza di Strasburgo: «devono morire quelli che vogliono togliere il crocifisso!».

Tutto questo non ha niente a che fare con la religione. Non c'entra niente con la fede, la speranza, e meno che mai con la carità.

Laicità - responsabilità – individuo - Stato.

TEODORI - Credo che il nodo sostanziale della laicità oggi non sia quello della condivisione da parte della cittadinanza dei suoi principi. Perché il Paese è molto più avanti nell'acquisizione dei valori laici di quanto non lo siano i politici. Il problema è quindi nella mancanza di una sponda politica parlamentare che della laicità si faccia carico. Il problema è che su questa questione la classe politica è latitante.

POLITI - La coscienza laica spesso rimane chiusa nel privato. Va trasformata in atteggiamento di responsabilità politica che deve rendere conto alle autorità civili e religiose dei loro comportamenti. Bisogna esercitare un controllo per perseguire i valori della laicità. Faccio l'esempio della pedofilia. Negli altri paesi sono state messe in piedi commissioni di indagini, la stessa Chiesa ha creato delle proprie commissioni. Ebbene in Italia la conferenza episcopale si è

riunita in assemblea generale e ha concluso di lasciare ad ogni vescovo di agire come meglio crede. Allora ecco che la questione è anche quella della responsabilità delle scelte. Per tutti.